

Differenti prospettive per giudicare la globalizzazione

Volumi recensiti:

- **AMATO V., *Nuovi scenari della globalizzazione*, Napoli, CUEN, 2005.**
- **WALLACH L., SFORZA M., *WTO. Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale*, Milano, Feltrinelli, 2000.**
- **SHIVA V., *Le nuove guerre della globalizzazione. Sementi, acqua e forme di vita*, Torino, UTET, 2005.**

Il volume di **Vittorio Amato** - docente di Geografia delle Relazioni Internazionali nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II e di Geografia Politica ed Economica presso l'Accademia Aeronautica - *Nuovi scenari della globalizzazione* (Napoli, CUEN, 2005) propone un'ampia e ben strutturata analisi degli aspetti politici ed economici del fenomeno.

Il saggio introduttivo del geografo californiano John Agnew - che

è anche Consulente scientifico di questa rivista - si occupa dei nodi della globalizzazione nel mondo post-industriale. Agnew sottolinea le contraddizioni relative alla centralità degli USA e di organismi di governo transnazionali (come FMI e WTO) che operano superando i confini tradizionali e ridisegnando la mappa mondiale ma che non riescono, d'altro canto, a governare sino in fondo il processo, dovendo affrontare una crisi di *governance* ancora di là dall'essere risolta.

La riflessione di

Amato prende quindi avvio individuando nello sviluppo tecnologico e nella liberalizzazione dei flussi commerciali i motori della recente fase di globalizzazione. Accanto ad essi l'autore sottolinea come i flussi finanziari, le transazioni valutarie e le dinamiche migratorie costituiscano i fattori più importanti del processo dal punto di vista economico e culturale. Dal punto di vista politico decine di accordi di integrazione regionale sono nati per rispondere alle sollecitazioni del mercato e dell'economia favorendo le aree di libero scambio e le unioni di mercato, doganali e monetarie ma dovendo affrontare forti resistenze sul piano decisionale. Il caso più lampante è quello del continente europeo, diviso tra la volontà di rafforzare il proprio regionalismo con l'allargamento e i problemi di natura politica che ne derivano.

A dominare questo scenario sono aziende che, nell'immaginario dell'opinione pubblica occidentale, spesso si confondono col concetto stesso di globalizzazione: le multinazionali. L'autore si sofferma sui principi base delle multinazionali: gli IDE (investimenti diretti esteri) e i fattori attrattivi nei confronti degli stessi. L'Italia, in questo contesto, evidenzia ancora una situazione di preoccupante difficoltà.

Basso costo della manodopera, controlli ambientali meno rigorosi e specializzazione flessibile sono, come noto, i maggiori fattori di attrazione delle aziende transnazionali nei Paesi in via di sviluppo (PVS). L'autore giudica questo processo positivo anche per questi Paesi, evidenziando come l'incidenza della povertà sia ormai costantemente in calo e la qualità media della vita stia migliorando, anche se, ovviamente, molto deve essere ancora fatto in questa direzione.

Il processo di internazionalizzazione dell'economia contribuisce, come noto, a un aumento della pressione antropica sull'ambiente, e proprio nei PVS le problematiche legate allo sviluppo sostenibile presentano le maggiori criticità. Diversi fattori evidenziano il calo progressivo dei carichi ambientali nei paesi sviluppati e, in particolare, in Europa. È però nel Sud del mondo che il problema sta esplodendo. L'estrazione e l'utilizzo delle risorse naturali, unitamente ai tassi di urbanizzazione e di incremento demografico fuori controllo, stanno portando molti Paesi sull'orlo del collasso ambientale. Il caso della Cina è il più eclatante e l'autore sottolinea come la sfida più importante per il colosso asiatico, nell'immediato futuro, sarà quella di fronteggiare le crescenti esigenze dei cittadini e dell'economia spostandosi gradualmente verso la strada dello sviluppo sostenibile, questo anche per non compromettere, a livello globale, gli sforzi tesi a ridurre l'inquinamento. Altro fattore che caratterizza la nuova economia globalizzata è la diffusione dei collegamenti telematici e la crescente importanza della rete. Proprio la rete viene definita come il motore dello sviluppo ed è in questo senso che l'Italia non dovrà farsi trovare impreparata, cercando di recuperare il terreno perduto per non rischiare una definitiva esclusione dai circuiti internazionali.

Conclude il volume un'interessante riflessione su alcuni temi già toccati da John Agnew nell'introduzione. La crisi degli stati nazione, la caduta e il superamento di frontiere, confini e barriere che sino a un decennio fa erano invalicabili apre spazi a quella che l'autore definisce una *global governance* non più posticipabile. Lo scenario che emerge dalla riflessione di Amato è quello di un mondo multicentrico in cui lo Stato tradizionale deve ritrovare una rinnovata collocazione. La collaborazione fra gli Stati nazione e i nuovi organismi di controllo internazionale dovrà portare ad un nuovo approccio nel governo dell'economia e della politica mondiale. Compito primario sarà quello di creare una *policy-making* che permetta di affrontare le sfide globali degli anni a venire.

Proprio all'organizzazione transnazionale più potente e controversa è dedicato il volume a cura di **Lori Wallach** e **Michelle Sforza**, *WTO. Tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale*, edito dalla Universale Economica Feltrinelli. Le autrici sono ricercatrici di *Public Citizen*, una delle più importanti organizzazioni ambientaliste e di difesa dei consumatori americani.

Il punto di vista del volume è fortemente critico nei confronti dell'Organizzazione Mondiale del Commercio sin dalle prime battute: "Questo libro documenta il pericoloso slittamento del potere decisionale, delle istanze responsabili e democratiche [...] a entità internazionali occulte e remote, prive di responsabilità di fronte ai cittadini, le cui norme e il cui operato soggiacciono agli interessi delle imprese globali" (p. 15). Le dinamiche decisionali già esaminate da Amato vengono qui riprese in riferimento all'Organizzazione Mondiale del Commercio. Gli effetti dell'aumento



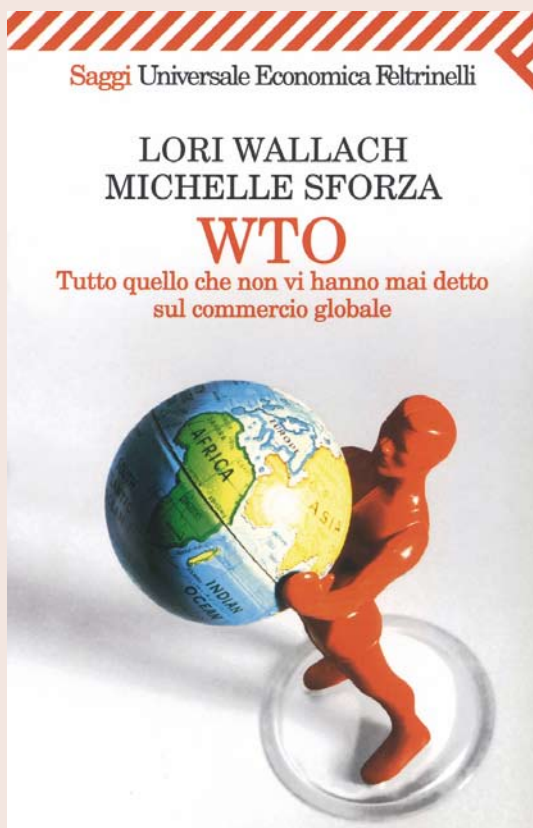
di potere da parte di questo organismo transnazionale, dominato però, secondo gli autori, dagli Stati Uniti, starebbero avendo pesanti ricadute sull'economia e sull'ambiente globali. In questo senso le norme stabilite dai negoziatori dell'*Uruguay round* sono definite dagli autori "antiambientaliste", così come la politica generale del WTO fondata sugli accordi del GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*).

Gli stessi consumi alimentari di miliardi di persone sono influenzati dalla volontà del WTO di scavalcare gli organismi nazionali e regionali. Il volume evidenzia come il commercio globalizzato di generi alimentari, oltre a minacciare la biodiversità, favorisca anche la circolazione di merci di scarsa qualità o avariate. Gli organismi di controllo, ad amministrazione privata, risultano infatti spesso facilmente aggirabili e ciò ha causato un generale abbassamento negli *standard* di salvaguardia alimentare.

Secondo le autrici anche la sicurezza alimentare sarebbe in pericolo a causa dell'accordo *Trip* che impone ai 134 paesi membri del WTO di applicare nuove norme relative al diritto di proprietà. Ciò potrebbe comportare (e in alcuni casi già comporta) enormi implicazioni soprattutto per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo. In questi ultimi, infatti, le nuove norme sottrarrebbero allo Stato il controllo della distribuzione e dei prezzi di prodotti fondamentali come medicinali e alimenti. La gestione delle sementi, brevettate delle imprese transnazionali, rientrerebbe nel controllo totale delle multinazionali stesse, tra le quali emergono, a livello globale, la "Monsanto" e la "Cargyll". Ciò costituirebbe oltretutto una decisa virata verso un'agricoltura monoculturale, a scapito della biodiversità.

Il rapporto tra i Paesi in via di sviluppo e le conseguenze delle decisioni del WTO e degli organismi ad esso collegati è al centro dell'attenzione di Wallach e Sforza. Le stime proposte dagli autori evidenziano una totale mancanza di effetti positivi per le economie in via di sviluppo a seguito dell'applicazione degli accordi dell'*Uruguay round*. La globalizzazione promossa da questi accordi avrebbe anzi portato a situazioni di forte crisi economica paesi che, prima dell'ingresso nel WTO, facevano da tempo riscontrare importanti tassi di crescita. Conseguenza diretta di questo processo è la costante crescita nei divari di reddito tra paesi ricchi e paesi poveri o in via di sviluppo (posizioni in netto contrasto con quelle espresse nel suo volume da Vittorio Amato). Il WTO, inoltre, agirebbe alla stregua di una *longa manus* degli Stati Uniti per controllare "legalmente" l'economia mondiale. Le politiche dell'organizzazione sarebbero infatti orientate a favorire *in toto* gli interessi delle multinazionali a scapito della diversità culturale e delle imprese autoctone di piccola e media dimensione. In questa direzione vanno i numerosi e documentati casi denunciati dalle autrici, che impongono una lettura diversa di molte situazioni legate al commercio e all'economia globale.

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone il volume di Vandana Shiva, *Le nuove guerre della globalizzazione. Sementi, acqua e forme di vita* (Torino, UTET, 2005) che si caratterizza come un



appassionato *pamphlet* contro ogni forma di globalizzazione. L'autrice, attivista ambientalista famosa in tutto il mondo, oltre ad aver firmato numerosi saggi sul tema, è *leader*, insieme a Ralph Nader e Jeremy Rifkin, dell'*International Forum on Globalization* e direttrice della *Research Foundation for Science, Technology and Ecology*.

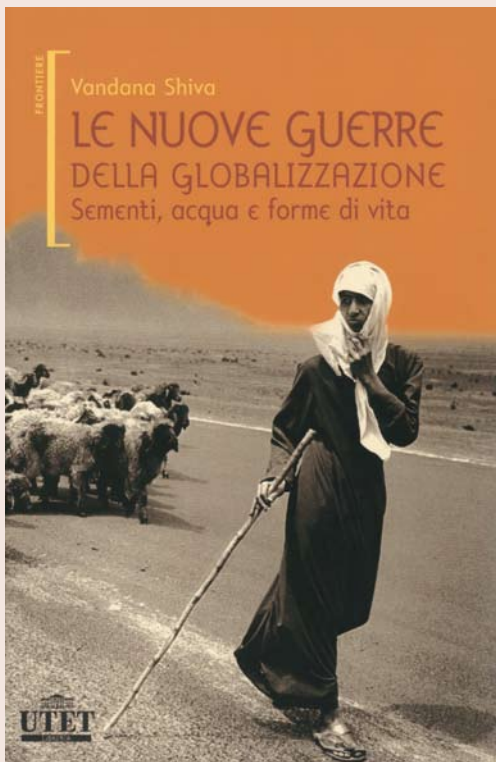
La Shiva concentra la propria attenzione sugli effetti del processo di globalizzazione in India, processo che, lungi dall'essere un fenomeno governabile e in molti aspetti positivo, equivale "ad una guerra contro gli individui perché sottrae ai poveri i loro essenziali mezzi di sopravvivenza: le sementi, il cibo e l'acqua" (p. 7), considerazioni in linea con quelle di Wallach e Sforza. La lotta contro un'economia globalizzata e contro le imprese multinazionali viene dunque descritta come un vero e proprio conflitto per la sopravvivenza. Gli stessi capitoli del saggio prendono il titolo dal tema di ognuna

di queste guerre.

Il primo, "Le guerre della biodiversità", si occupa della situazione agricola in alcune regioni Indiane, minacciate, secondo l'autrice, dalla volontà delle imprese multinazionali del settore (su tutte le già citate "Monsanto" e "Cargyll") di esportare un modello di agricoltura industriale il cui unico scopo sarebbe quello di sfruttare intensivamente le risorse locali, senza migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei contadini. Come prova, a sostegno di questa tesi, vengono riportati i numerosi casi di suicidio tra i contadini di molte regioni agricole indiane, sopraffatti dai prezzi delle sementi troppo alti e con spese che non vengono compensate dalle rendite dei suoli. La biodiversità sarebbe minacciata dalla volontà delle imprese transnazionali di imporre un modello agricolo basato su un modello monoculturale le cui sementi verrebbero controllate dalle stesse multinazionali. Il primo capitolo si intreccia strettamente col secondo dal titolo "La guerra dei semi", nel quale emergono le frequenti ingerenze politiche che favoriscono le grandi aziende nei confronti dei movimenti antiglobalizzazione che si stanno sviluppando sempre più concretamente in tutta l'India.

Uno di questi è stato protagonista di una lunga battaglia contro la multinazionale Americana "Coca-Cola", i cui passaggi sono descritti nel capitolo riferito a "La guerra dell'acqua". In esso l'autrice dedica ampio spazio al movimento popolare nato nel villaggio di Plachimada, situato nella regione di Kerala, che è riuscito, tra il 2003 e il 2004, ad impedire l'ampliamento di un impianto che avrebbe prelevato oltre un milione e mezzo di litri d'acqua al giorno dalla falda acquifera locale. Una goccia nel mare, tuttavia, se consideriamo che Pepsi e Coca-Cola hanno, nell'intero paese, 90 stabilimenti che estraggono ogni giorno mille miliardi di litri d'acqua dal sottosuolo indiano.

Il volume si conclude con l'ultima ma non meno fondamentale battaglia: quella legata alla biodiversità, che si concretizza nella volontà di preservare tecniche, prodotti, colture e culture secolari di fronte alla volontà delle imprese transnazionali di impadronirsi in maniera esclusiva di queste conoscenze attraverso la loro brevettazione. La Shiva sottolinea come la conservazione della plu-



ralità possa essere non solo fonte di ricchezza e democrazia ma anche strumento efficace per contrastare gli esclusivismi, spesso alla radice del terrorismo contemporaneo.

Uno sguardo del tutto diverso ai problemi conseguenti la globalizzazione, non solo economica, ma anche culturale dell'ultimo decennio, viene dal volume di **Agostino Portera, Globalizzazione e pedagogia interculturale. Interventi nella scuola**, edito da Erikson, Gardolo (TN), 2006.

In questo senso la scuola è stata tra le prime istituzioni a dover affrontare i cambiamenti del tessuto sociale investito dal processo di globalizzazione. Le società multiculturali propongono, infatti, problematiche nuove e sempre più complesse, di fronte alle quali gli insegnanti si trovano spesso sprovvisti degli strumenti necessari per affrontarle in maniera adeguata.

L'autore sottolinea come nel "villaggio globale" la comunicazione interpersonale si faccia sempre più difficile. L'uomo contemporaneo è caratterizzato dalle cosiddette identità "flessibili", che lo rendono capace di adattarsi velocemente a ogni nuova situazione ma, allo stesso tempo, lo privano di radicamento e progettualità. Difficoltà di comunicazione e identità non ben definite provocano nella società globalizzata incertezze di diverso genere: storiche, della realtà, conoscitive e di azione. Secondo Portera l'intervento pedagogico può fornire risposte efficaci a queste incertezze, agendo alla radice del problema durante gli anni della formazione del bambino prima e dell'adolescente poi.

In questo senso la pedagogia viene innanzitutto definita come teorica dell'educazione e l'educazione come l'insieme delle attività che favoriscono lo sviluppo delle capacità già presenti nell'individuo. Elementi costitutivi e necessari del processo educativo sono i fini, i contenuti, i mezzi, il rapporto educatore-educando e l'ambiente all'interno del quale viene svolta l'azione pedagogica. Per superare la generale crisi postmoderna che investe anche questa disciplina, l'autore auspica un ritorno alla centralità della materia per fare in modo che venga posta con forza e attenzione la questione dei valori della persona, ripartendo esattamente "dalla persona e da una pedagogia della persona" (p. 59).

La pedagogia dovrà dunque riformulare il proprio paradigma a cominciare dalla constatazione dei limiti di ognuno dei diversi metodi di insegnamento sperimentati nei paesi storicamente investiti dal fenomeno migratorio. L'approccio interculturale alla disciplina dovrà essere, in questo senso, un concetto in movimento, aperto all'arricchimento progressivo e privo di gerarchie e staticità. Riferendosi alla realtà dell'Italia, paese di recente immigrazione, l'autore auspica una pedagogia interculturale che sia innanzitutto umanistica, che abbia cioè come fine ultimo la formazione e l'educazione dell'individuo. Per raggiungere quest'obiettivo sarà fondamentale promuovere e stimolare un dialogo efficace tra le diverse culture.

Portera traccia quindi un elenco esaustivo dei progetti e dei programmi concreti già in fase di attuazione, ma sottolinea anche come si debba insistere in un vero e proprio percorso di profondo rinnovamento della cultura scolastica. Oltre agli approcci tradizionali volti a facilitare l'apprendimento della lingua italiana, processo nel quale è decisivo il coinvolgimento della famiglia, l'autore sottolinea l'importanza della conservazione della propria identità culturale da parte del giovane immigrato. In questa direzione si sono mossi e si stanno muovendo alcuni progetti educativi proposti dalle più importanti istituzioni internazionali, tra le quali l'Unesco. Progetti che mirano a diffondere un nuovo metodo pedagogico interculturale volto non solo alla formazione dell'individuo, ma anche alla costruzione di solide fondamenta di una società più aperta, tollerante e sempre meno incline alle conflittualità di qualsiasi genere.

Alessandro Santini

Un volume a ricordo di Anna Segre

DANSERO E., DI MEGLIO G., DONINI E., GOVERNA F. (a cura di), Geografia, Società, Politica. La ricerca in geografia come impegno sociale, Milano, Franco Angeli, 2007.

Il volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Torino nel giugno del 2005, ad un anno dalla scomparsa di Anna Segre e a lei dedicato dagli amici e dai colleghi che lo hanno organizzato e che vi hanno partecipato.

Anna è stata un'importante protagonista del gruppo di geografi che hanno dato vita a quella che oggi è chiamata la "scuola

torinese". Scuola di idee, di metodo e di innovazione, che dalla fine degli anni '60 ha segnato il progresso scientifico della disciplina geografica in Italia e in campo internazionale. Il contributo di Anna, in particolare, è stato quello di un'attivista: una *geografa* capace di impegno non solo intellettuale per una società più giusta, per le donne, per l'ambiente.

Sono questi i *territori* di Anna discussi nel convegno, occasione di ricordo affettuoso nei suoi confronti ma anche di dibattito scientifico sull'attualità e sulle prospettive di questi temi di ricerca.

Il volume, nel suo insieme, rappresenta una lettura interessante, di riflessione, circa il significato e il senso del fare ricerca oggi in geografia.

Angelo Besana

